

Primo piano | La commemorazione

Bandiere a mezz'asta nel Giorno del Ricordo

Dal Consiglio regionale al Comune di Napoli. Cerimonie per le vittime delle foibe a Capodimonte e a Brusciano

Il Consiglio regionale oggi esporrà le bandiere a mezz'asta in segno di memore omaggio alle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata-istrian in occasione del Giorno del Ricordo, che ricorre oggi 10 febbraio. «Ricordare le foibe e l'esodo giuliano-dalmata — ha dichiarato il presidente del Consiglio regionale, Massimiliano Manfredi — significa rendere giustizia a migliaia di italiani vittime di violenze e persecuzioni e costretti

ad abbandonare la propria terra. È una memoria che, per troppo tempo, è stata rimossa e che, oggi, rappresenta un patrimonio civile da custodire e trasmettere, soprattutto alle giovani generazioni. Il Consiglio regionale della Campania si unisce alle commemorazioni nazionali, riaffermando il valore della verità storica, del rifiuto di ogni forma di odio ideologico e della promozione di una cultura fondata sul rispetto dei diritti umani e sulla

convivenza pacifica tra i popoli — ha aggiunto manfredi —: la memoria non deve mai essere strumento di contrapposizione, ma occasione di riflessione comune, affinché simili tragedie non si ripetano e affinché i valori della democrazia e della pace restino il fondamento della nostra comunità».

Stamane si terrà una cerimonia commemorativa presso il Real Bosco di Capodimonte. Lo rende noto il Comu-

ne di Napoli: «L'evento intende onorare il ricordo di coloro che trovarono accoglienza nel Centro Raccolta Profughi di Capodimonte, luogo simbolo di solidarietà e testimonianza storica per la città di Napoli». La cerimonia solenne prevede la deposizione di una corona d'alloro in memoria delle vittime e degli esuli. Saranno presenti: la vicesindaco di Napoli, Laura Lieto, il prefetto, Michele di Bari, autorità civili e Diego Lazzarich, dell'Associazione

ne Nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia. Nel pomeriggio, a Brusciano, alle ore 16, il prefetto di Napoli e il sindaco della città, Giacomo Romano, presiederanno una cerimonia di commemorazione per il Giorno del Ricordo. All'evento, che

si svolgerà presso la Chiesa di San Sebastiano, ove si esibirà la Fanfara del X Reggimento dei Carabinieri Campania, parteciperà anche un discendente degli esuli, nonché due scolaresche del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Claudio Mazzone**

Rosita Marchese «Io, profuga istriana sono stufa dei rituali e non parteciperò»

«Nessuna parte politica metta il cappello sulla Storia»

«Sono stufa dei rituali». Rosita Marchese, presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, spiega così la sua rinuncia a partecipare alle celebrazioni ufficiali del Giorno del Ricordo. Arrivata da bambina nel campo di accoglienza per i profughi di Fiume, Istria e Dalmazia approntato nel 1947 all'interno del Bosco di Capodimonte, Marchese ha fatto della memoria di quell'esodo una missione collettiva.

Cosa ricorda delle baracche di Capodimonte?

«Ero piccolissima, per me era un parco giochi. Certo mi sono dovuta separare dai miei genitori e dalle mie sorelle per andare in collegio, però non ho un ricordo triste dell'infanzia. La nostra, quella dei profughi istriani, è una storia complessa fatta di famiglie spezzate, di affetti divisi, di 109 campi profughi da dove abbiamo ricominciato da zero».

Cosa ha significato per chi l'ha vissuta?

«La distruzione dei legami umani. Questo ha spinto la

mia generazione a rimboccarsi le maniche e, nel rispetto del dolore dei nostri genitori, ad impegnarsi a ricordare per non dimenticare mai».

Si senti accolta?

«Sono stata fortunata perché sono arrivata a Napoli. Di questa città tutto si può dire, sarà disordinata, difficile, complessa, però è accogliente e, se può, una mano te la dà».

Che valore ha il Giorno del Ricordo?

«Vivaddio c'è. È fondamentale per consentire alle nuove generazioni di capire cosa sono le foibe e cosa è stata quella pagina di storia. Attraverso la memoria si attivano i meccanismi di consapevolezza e di responsabilità dei giovani».

Perché oggi non parteciperà alle celebrazioni ufficiali?

«Sono stufa dei rituali. Sono molto più motivata a far capire ai ragazzi cosa è accaduto e per farlo la memoria dei profughi e delle foibe non può essere di parte perché è dei cittadini, è nostra, è del popolo. È storia collettiva e trasmette ai giovani l'importanza di miti-

gare la violenza e di cercare l'approfondimento delle fonti».

Ci sono ancora contrapposizioni che impediscono a questa memoria di essere realmente collettiva?

«Nessuna forza politica può permettersi di mettere il suo cappello alla Storia. Noi profughi istriani abbiamo avuto prima l'oblio e poi un lento recupero della memoria. Oggi c'è il tentativo confuso e improprio di appropriazione di quegli eventi da parte di chi vorrebbe riscrivere i fatti storici».

In che senso?

«Ci si dimentica del ruolo che anche le politiche fasciste hanno avuto storicamente nell'abbandono dei territori istriani. Non sono una storica,

ma una cittadina e una profuga che ha vissuto quell'abbandono e vuole affidare ai giovani un ricordo fondato sui fatti, affinché quello che abbiamo vissuto non si ripeta mai più».

Cosa pensa dell'annullamento dell'intervento di Italo Bocchino al consiglio regionale della Toscana per la celebrazione del Giorno del Ricordo?

«È giusto far parlare tutti, però è anche giusto che i genitori e i nonni di queste nuove generazioni politiche abbiano pudore nel riconoscere la storia senza mettere un cappello su un racconto che non è di una parte, ma di tutti».

Guerra, esodo, accoglienza. Quanto il Giorno del Ricordo parla al mondo di oggi?

«Tantissimo. Noi profughi istriani siamo riusciti a farci una vita in Italia perché un po' di accoglienza l'abbiamo ricevuta. La stessa che oggi servirebbe per evitare le contrapposizioni e le guerre. La violenza, anche quella che si adopera verbalmente nel dibattito contemporaneo, crea invece i



Rosita Marchese, profuga istriana e presidente dell'Accademia Belle arti di Napoli

La parola

LE FOIBE

Le foibe sono cavità carsiche, voragini a imbuto tipiche dell'Istria e del Carso, note per essere state teatro dei massacri verso la fine della seconda guerra mondiale. Tra il 1943 e il 1945, militari e civili italiani furono gettati in queste voragini dai partigiani jugoslavi, provocando un tragico esodo giuliano-dalmata.

presupposti per l'odio».

Lei non ha mai ceduto all'odio?

«Mai. L'essere profuga mi ha insegnato che l'odio è inutile. L'unico odio che provo è verso le politiche violente». **Qual è il valore della memoria delle foibe?**

«Fare i conti con il proprio passato attraverso la Storia, condivisa e approfondita, per evitare che una qualsivoglia forza politica possa distorcere e piegarla al suo scopo ideologico. Nessuno ha il diritto di appropriarsi delle foibe e dell'esodo. È memoria collettiva, è italiana, è europea, è dell'umanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento\1 Perché il mio No

di **Nicola Ricci**

SEGUE DALLA PRIMA

Su queste pagine, cercando di farlo con un linguaggio semplice, vanno chiarite alcune posizioni per portare al voto i cittadini.

La prima riflessione è che questo referendum non ha assolutamente nulla a che vedere con la vera emergenza di questi anni: il funzionamento regolare della giustizia. Oggi abbiamo troppi «tempi lunghi» per i processi civili e penali. Per cercare di tamponare questa emergenza si è ricorso all'impiego di 12mila lavoratori precari, assunti con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che hanno dato

in questi mesi, un contributo importante al funzionamento dei tribunali ma che, tra qualche mese, saranno lasciati a casa.

Oggi la separazione delle carriere è già prevista dalla legislazione ordinaria, senza il bisogno di un referendum costituzionale che per giunta, va ricordato, non richiede un quorum. L'esito si otterrà comunque, al di là del numero degli elettori che andranno a votare, in un Paese come il nostro che ha una percentuale di astensionismo superiore al 50 per cento.

Questo referendum quindi, e con esso molti di quelli che auspicano per il sì alla riforma, in special modo i partiti di maggioranza, risponde a una logica prettamente politica che vuole solo modificare la nostra Costituzione.

L'altro tema, poi, è la modifica del funzionamento del Csm. Il contenuto della riforma ha un obiettivo preciso: portare sotto il

controllo dell'esecutivo politico anche l'azione dei magistrati, mentre la nostra Costituzione dice che la legge è uguale per tutti e che serve una giustizia autonoma.

Per questa ragione bisogna dire no alla riforma Nordio che indebolisce il Csm dividendolo in due.

Siamo di fronte a una elementare regola della storia: quando si divide in due qualcosa, i due pezzi si mettono uno contro l'altro indebolendo prestigio, autorevolezza e indipendenza. In Italia oggi abbiamo una giustizia che già prevede la divisione in due della magistratura: i giudici che emettono sentenze e i pubblici ministeri che accusano o coordinano le indagini. Sempre oggi, a inizio carriera, un magistrato può decidere che ruolo svolgere e col tempo potrà cambiare idea e funzione.

Ma chi controlla il loro operato? Il Consiglio Superiore della

Magistratura che osserva il loro operato e garantisce l'indipendenza dal potere politico. Ma questo referendum vuole cancellare tutto questo impianto.

Si vorrebbe evitare di poter scegliere durante la carriera. Si creerebbero due Csm, uno per i giudici e uno per i Pm; si penserebbe ad un'Alta Corte che diverrebbe il nuovo organismo disciplinare.

Un Csm diviso perderebbe la garanzia e l'indipendenza della magistratura anzi, con queste modifiche, il Governo condizionerebbe l'attività dei pubblici ministeri stabilendo, per esempio, quali priorità investigative attuare senza tener conto delle vere emergenze. Un'ultima riflessione la riservo al tanto chiacchierato sorteggio che il ministro Nordio ha inserito nella riforma. Pensiamo davvero che per individuare i componenti di un organo così importante si debba ricorrere al sorteggio?

Avremo magistrati non più eletti ma estratti a sorte. Magistrati sorteggiati, al limite, a inizio di carriera e con poca esperienza.

Non possiamo pensare che il futuro democratico del nostro Paese e di una giustizia uguale per tutti possa essere deciso da pochi cittadini che in nome di una disputa meramente elettorale e politica, che deciderebbero per la maggioranza degli italiani. Votare No è l'unica ragione per respingere il tentativo di mettere la magistratura non più al servizio dei cittadini ma delle priorità del Governo di turno.

Siamo di fronte a un rischio ancor più elevato: quello di voler spostare, in pochi mesi, l'equilibrio dal modello costituzionale che finora ha garantito il Paese verso un'influenza politica strutturata come vorrebbero i fautori della riforma Nordio.

Segretario generale della Cgil Napoli e Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA